

sempre hanno consentito una limpida distinzione di responsabilità fra maggioranza ed opposizione, che hanno privilegiato la coesistenza rispetto ai progetti alternativi

In secondo luogo, di puntare su una nuova forma di governo regionale e su una nuova legge elettorale per l'elezione dei Consigli regionali che superi i collegi provinciali e il voto di preferenza e consenta al corpo elettorale di scegliere direttamente fra schieramenti, governi e programmi alternativi

Va quindi previsto, analogamente a quanto già proposto dal Pci per le elezioni comunali, l'elezione a suffragio universale della maggioranza e del presidente della giunta (e di uno o più vice), la nomina degli assessori da parte del presidente, nonché lo scioglimento automatico del Consiglio in caso di sfiducia al presidente.

5. c) Il regime delle competenze regionali deve essere accompagnato dal riconoscimento di una robusta autonomia di impostazione tributaria, sia individuando tributi propri regionali (come già in parte è previsto dall'art. 119 della Costituzione) e comunali, sia rendendo chiara quanta parte del prelievo statale viene destinata ai vari livelli

di governo, sia consentendo interventi statali solo sulla base di accordi di programma o convenzioni fra Stato e Regioni. E dovrebbe rimanere fermo l'attuale terzo comma dell'art. 119, che consente gli opportuni interventi di riequilibrio, particolarmente al fine di «valorizzare il Mezzogiorno e le Isole».

Quello indicato è anzitutto il modo per creare una nuova solidarietà, basata sulla trasparenza e sulla autonomia delle scelte, tra Nord e Sud. Ed è al tempo stesso un modo per attivare i controlli dei cittadini e degli utenti. L'autonomia impositiva non riguarda solo le esigenze più strettamente attinenti alla finanza pubblica; può contribuire ad attivare i controlli della comunità regionale e ad assicurare più intense forme di responsabilità politica di fronte agli elettori, evitando altresì la deresponsabilizzante dissociazione fra centri preposti al prelievo e centri preposti alla spesa.

Senza autonomia impositiva non può esservi feconda democrazia locale: senza di essa sarà facile «rivendicare benefici dall'alto», non «governare dal basso».

6. d) La rifondazione regionalista dello Stato implica una coerente riforma delle strutture dello Stato centrale, eliminando duplicazioni, strutture superflue, dannosi modelli di coesistenza.

La riforma dello Stato centrale deve partire da un nuovo assetto del governo e delle amministrazioni statali, basato su settori organici di competenze o su obiettivi programmatici, prevedendo anche unità amministrative differenti dai ministeri.

Nelle materie di competenza regionale i ministeri vanno sostituiti da uffici di istruttoria e di studio per l'esercizio da parte del governo della funzione di indirizzo e di coordinamento. Ministeri come quelli preposti ai lavori pubblici, all'agricoltura, al turismo, ai beni culturali e altri vanno quindi soppressi.

Vanno inoltre rivisti gli istituti del commissariato del governo presso le regioni e del prefetto, e l'art. 124 della Costituzione va riscritto, attribuendo al presidente della Regione il compito di soprintendere alle funzioni amministrative esercitate dallo Stato, coordinandole con quelle esercitate dalle Regioni.

FESTA NAZIONALE DE L'UNITA' SULLA NEVE

Bormio-Valtellina 10-20 gennaio 91



IL PROGRAMMA

Alla Valtellina, ai primi posti fra le stazioni di sport invernali dell'arco alpino, vi garantisce un'offerta turistica completa grazie alle sue moderne infrastrutture, alla ricchezza del suo patrimonio ambientale, alla qualità delle sue termali e antiche acque termali.

Le piste di Bormio, Livigno, Oga, Santa Caterina, Modersina e Teglio, si offrono agli appassionati di sci nordico e alpino con possibilità di scelte molto vaste e articolate. Dieci giorni di sport, cultura e spettacolo con possibilità di soggiorno

— per 3 giorni dal 10 al 13 gennaio
— per 7 giorni dal 13 al 20 gennaio
— per 10 giorni dal 10 al 20 gennaio

Prezzi convenzionali con alberghi e residences visite guidate ai centri storici, escursioni nel Parco Nazionale dello Stelvio anche a cavallo, gite a Livigno e a St. Moritz (è indispensabile un documento valido per l'espatrio) tante agevolatissime per gli impianti di risalita, per le Scuole di sci e per il fuso del complesso termale. Accanto alla fruizione delle risorse del territorio, agli ospiti della festa, va offerta anche altre opportunità. Spettacoli, dibattiti, iniziative culturali e sportive giochi e animazione, rientreranno nelle proposte a ogni giorno.

LE TERME

Bormio gode di un clima particolarmente favorevole, per l'eccezionale scchezza dell'aria e la sua trasparenza. La natura inoltre presenta un'oasi protetta di grande importanza: il Parco Nazionale dello Stelvio. Qui nei pressi della sorgente del fiume Adda si vedono sgorgare dalle rocce le nove sorgenti di acqua "calda" che hanno dato il via all'attività turistica del bormiese.

Il turismo invernale comincia a nascere già nell'ottobre con l'utilizzo delle acque calde e la costruzione dei primi alberghi. In questa stupenda cornice e con le attrezzature che Bormio mette a disposizione degli ospiti è possibile "passare le vacanze" (così si diceva dell'andare alle cure termali nei tempi andati) in modo molto piacevole. Lo stabilimento delle Terme bormiesi produce cicli curativi con inalazioni, aerosol, bagni idro-massaggi, bagni ozonizzati, cura idropinica, estetica, ingegneria e massaggi.

L'impegno per accedere alle cure viene riassegnato dalla propria Usi di appartenenza e la spesa a carico sarà limitata al pagamento del ticket.

Piscina Termale - Abbonamento lire 20.000 - Ingresso anche serale.

INFORMAZIONI • PRENOTAZIONI

Comitato organizzatore:
c/o Terme bormiesi - Bormio
Telefono (0342) 905234

Federazione Pci di Sondrio
via Parolo 38, telefono (0342) 511093

Unità Vacanze Milano
viale F. Testi 75, telefono (02) 6440361-6423557
Roma, via dei Taurini 19, telefono (06) 40490345
Bologna, via Borbona 4, telefono (051) 239094
e presso tutte le Federazioni provinciali del Pci.

OFFERTA TURISTICA

SKI-PASS:
3 giorni L. 45.000 7 giorni L. 85.000 10 giorni L. 110.000

SCUOLA DI SCI:
6 giorni di corso collettivo
due ore dalle 9 alle 11 L. 55.000
due ore dalle 11 alle 13 L. 65.000

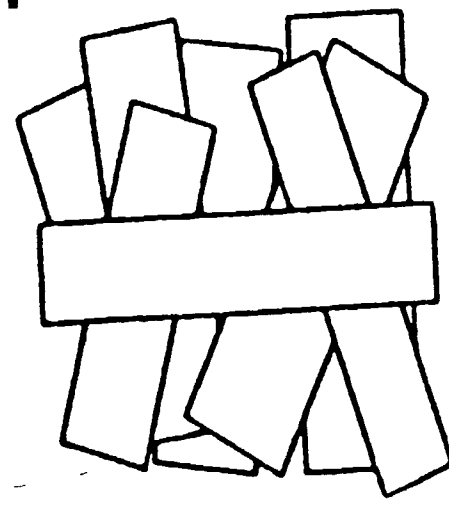
Costi di tre giorni rispettivamente L. 35.000 e L. 45.000
Ingresso piscina e palazzina del ghiaccio, noleggio sci e scarpone, a prezzi convenzionali.

BUONO PASTO per gli ospiti domenicari e per chi usufruisce delle mezzepensioni o dei ristoranti in quota sono previsti buoni pasto-scontati.

TRASPORTI un servizio di trasporto urbano gratuito collega gli alberghi con la pista di sci e con le strutture della festa.

«Il Pds ormai c'è e io non sono più un esterno»

MICHELE SALVATI



Le parole del nuovo partito
Si esprima una reale intenzione
di governo. Non è un bene
l'alternanza in sé ma il fatto
di realizzare con essa riforme

Se Dio vuole, siamo in dirittura d'arrivo. La «fase costituente» non è certo stata quella che Occhetto aveva in mente, ma ha prodotto quel che dove produrre: una radicale trasformazione del Partito comunista, che veramente diventa un partito democratico di sinistra. Come ultima dichiarazione da «esterno», vorrei qui precisare che cosa intendo - che cosa intendiamo - per partito democratico di sinistra. Quattro punti soltanto.

1. - Il primo non appare nel nome del nuovo partito, ma ne è una necessaria premessa. Ci deve essere un ragionevole accordo sulla critica al comunismo - il sistema in cui molti di noi hanno creduto - e sull'«accettazione» del capitalismo, il suo rivale vittorioso. Quando si parla di sistema socio-economico ci si riferisce ai tratti basilari della divisione sociale del lavoro, e dunque a mercato contro piano e a proprietà privata contro proprietà pubblico-collettiva. Ci si riferisce, insomma, agli stessi tratti basilari cui si riferiva Carlo Marx quando definiva un modo di produzione. Molti compagni oggi fanno salti mortali per sfuggire alle conseguenze che discendono dall'uso proprio delle categorie marxiane, e li fanno sia per evitare di chiamare comunismo quel sistema che si è attuato in Unione Sovietica, sia per evitare di «accettare» il suo rivale. Di questo atteggiamento do un esempio che trovo perfetto per l'onestà delle intenzioni, e però anche per la dannosa confusione che provoca:...a differenza di quello che per tanto tempo si è ritenuto, il comunismo non è e non può essere un modello di regolazione giuridico-politico determinato, così come non lo è e non lo è mai stato il capitalismo. Il capitalismo, infatti, non è solo proprietà privata dei mezzi di produzione, mercato e democrazia formale... ma è anche, e in modo parimenti essenziale, una cultura, un insieme di saperi, di stili di vita, un principio di rappresentazione della società e degli uomini, che danno forma alle relazioni umane in una determinata fase storica e in certe condizioni dello sviluppo delle forze produttive. Il non avere tenuto presente questo quadro di riferimento complessivo ha spesso ridotto l'idea di comunismo a una forma giuridico-politica specularmente opposta (proprietà statale dei mezzi di produzione, pianificazione e dittatura del proletariato) a quella che sembrava sintetizzare la forma capitalistica dei rapporti sociali (proprietà privata e mercato). Così Pietro

Barcellona, sull'Unità del 9 dicembre

Credo che il povero Marx si rivolti nella tomba di fronte a queste affermazioni; affermazioni provenienti, per giunta, da coloro che pretendono di esserli più vicini. Se c'era una cosa, una singola cosa, cui Marx teneva, questa era la priorità della struttura sulla sovrastruttura, dei modelli di regolazione giuridico-economici sulle rappresentazioni culturali e ideologiche. Possiamo certo non essere d'accordo con questo giudizio; ma allora ne discendono tante conseguenze, la prima delle quali è che non possiamo più parlare di capitalismo e socialismo come ne parlava Marx e come continuiamo a parlare oggi.

La preoccupazione politica di Barcellona, quella che lo induce a fare questi salti mortali, non solo è comprensibile, ma anche condivisibile: è la preoccupazione di rassegnarci al capitalismo (insomma, alla nostra società) così com'è, con armi e bagagli: ingiustizie, individualismo sfrenato, volgarità, e tutte le altre cose che non ci piacciono. Nel partito in cui vorremmo stare questa preoccupazione, questa reazione, questo non trovarsi bene nel nostro capitalismo (il posto è uno dei migliori), ci devono essere, e devono essere forti: siamo i primi a diffidare di alcuni compagni che sembrano trovarsi sin troppo bene nel mondo in cui viviamo. Ma tutto questo, anzitutto,

non ci deve indurre a far salti mortali con le categorie dell'analisi, a chiamare le cose con nomi diversi: si fa solo confusione. E poi, e soprattutto, dobbiamo trarre dal fallimento dei regimi comunisti e dalla crisi delle teorie marxiane e socialiste un'importante conclusione: che, se non tutte, molte delle ingiustizie, delle disuguaglianze, delle meschinità contro le quali reagiamo non dipendono tanto dal capitalismo, dal mercato e dalla proprietà privata, quanto dalla complessità organizzativa delle nostre società, e dall'eredità antropologico-culturale della nostra storia umana. Non esistono pietre filosofali, modelli di società ideali: combattere i risvolti oscuri della complessità, delle grandi organizzazioni, è una fatica di Sisifo, la vittoria non è mai completa, e si può tornare indietro con la stessa probabilità con cui si va avanti.

Se siamo d'accordo su questo, se «accettiamo» il capitalismo in questo senso, allora - e solo allora - possiamo discutere di democrazia e di sinistra.

2. - «Democrazia» rivalessa con «differenza sessuale» tra le parole chiave della dichiarazione d'intenti di Occhetto e della prima mozione: l'obiettivo sembra essere - nelle parole della mozione - «la democratizzazione integrale della politica e della società civile». Vorremmo capire meglio che cosa quell'espressione significhi, poiché alcuni maligni potrebbero sospet-

tare che dalla finestra della «democratizzazione integrale» si cerchi di far passare quei contenuti comunisti, quella democrazia «sostanziale», che si è stati costretti a cacciare dalla porta. Che cosa si può intendere per democratizzazione integrale, o, meglio, per avanzamento della democrazia? A nostro modo di vedere - che riteniamo coincida con quello dei proponenti della prima mozione - quattro cose.

Anzitutto una adesione senza riserve alle regole della democrazia formale o «borghese» che in pochi Paesi - tra cui il nostro - si sono stabilite, e tanto sono costate al movimento operaio e socialista. In secondo luogo, lo sforzo continuo per «approfondirle» negli stessi ambiti in cui si sono già affermate, dunque, per creare quelle condizioni economiche, sociali e culturali in cui le regole formali possono essere agite da cittadini colti, informati, non ricattabili economicamente, liberi insomma. In terzo luogo, lo sforzo continuo per «estenderle», cioè per coprire con regole democratiche ambiti in cui queste regole ancora non sussistono. In quarto luogo, la consapevolezza che in una società complessa non è per niente facile estendere ulteriormente la democrazia e che questo sforzo può entrare in conflitto con altri valori e obiettivi che dobbiamo ugualmente sostenere: ad esempio obiettivi di efficienza e rapidità decisionale.

Queste quattro cose convergono in una sola richiesta: quella di precisare con grande chiarezza quali sono le riforme che intendiamo proporre per approfondire ed estendere la democrazia. Siamo sulla buona strada: le proposte del Pci in tema di riforma elettorale e istituzionale, in tema di regolazione dei mass media, le intenzioni di riforma riguardanti il Mezzogiorno, sono tutte proposte o intenzioni volte a rendere più profonda e meglio agita la democrazia formale che già abbiamo. Le intenzioni di riforma (proposte non ne abbiamo ancora, ma dovremmo farle al più presto) in tema di democrazia economica e industriale riguardano invece l'estensione della democrazia ad ambiti che essa non ha ancora occupato, neppure formalmente.

Altre se ne possono e debbono fare. Due ostacoli (ma in fondo è lo stesso, visto da due angolature diverse) vanno però seriamente considerati: anzitutto, come ho già detto, regole di democrazia formale possono essere costose in termini di efficienza; in secondo luogo esse possono interessare poco agli